



IN THE HEART OF SALÒ PILLOLE DA SALÒ

È la rubrica dell'*Infopoint di Salò*

per scoprire e valorizzare la nostra città in collaborazione con la *biblioteca di Salò*, il portale *Visit Salò Garda*, la *Comunità del Garda* e *Welfare Network* per la diffusione.

Riceverete delle pillole sulla storia e non solo **su Salò** dalla *newsletter web* dell'Infopoint (*per iscrivervi, mail a infopoint.salo@provincia.brescia.it*), in formato **cartaceo** presso la biblioteca, come **aggiornamenti** sul **canale Telegram** del portale Visit Salò e sul **sito** della Comunità del Garda o di Welfare Network.

Ogni 17 gennaio, per Sant'Antonio, da dieci anni è stata istituita dall'UNPLI la **Giornata Nazionale del Dialecto**, quindi ecco a voi la prima parte sul nostro dialetto... Che ne dite incominciamo?

*"Lè ü dei vicol de Salò
scür e strèt, e fa frèt*

ma col sul l'è bel lo stès" [Tita Franzosi, Vicòl San Gioan]

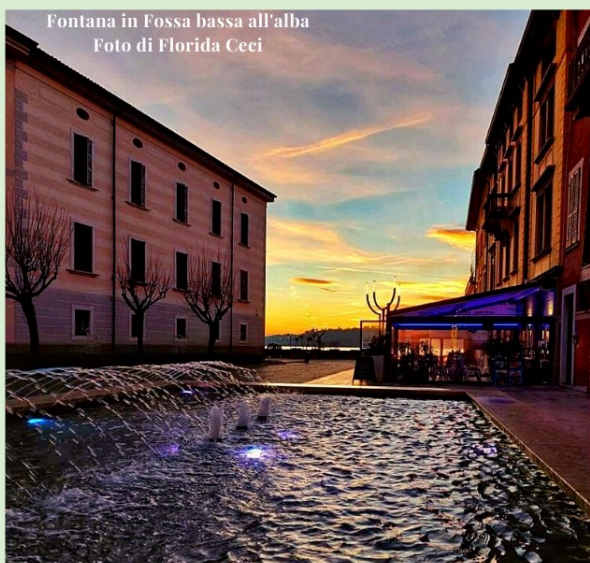


15 GENNAIO 2022



IN THE HEART OF SALÒ

SANT'ANTONIO ABATE, IL PATRONO DEL DIALETTO ITALIANO



Fontana in Fossa bassa all'alba
Foto di Florida Ceci

Abbiamo voluto iniziare con questa breve poesia *Vicolo San Giovanni* di Tita Franzosi per dare il via alla newsletter dedicata al **nostro dialetto**. Ovviamente, l'argomento che stiamo per trattare è molto ampio e vasto, quindi sarà solo una parte generale e in futuro ci torneremo con chicche che stiamo scoprendo man mano. Innanzitutto, è un ambito che volevamo trattare già da tempo, ma abbiamo aspettato questa settimana perché il 17 gennaio arriva qualcosa. Infatti, **dal 2012 l'UNESCO ha tutelato il dialetto** come bene immateriale e dal **17 gennaio 2013 ogni anno si celebra la Giornata Nazionale del Dialetto e delle lingue locali, istituita dall'UNPLI** - l'Unione delle Pro Loco Italiane - per tutelare e salvaguardare ogni lingua locale dello Stivale. **Che ne dite se incominciamo a parlare in**

dialetto? No dai, molte persone che ci leggono non sono né di Salò né della zona bresciana e non ci sembra corretto. Allora, partiamo! Nonostante il dialetto di Salò e della sponda occidentale del Garda sia inglobato nel dialetto bresciano-bergamasco parlato un po' in tutta la Provincia, **si differenzia da questo da diverse sfumature per l'influenza dei dialetti veneti per ragioni storiche, geografiche e antropologiche**. Infatti man mano che si sale verso l'Alto Garda, il restringimento del lago, che si fa via via più impervio per le montagne a picco sulla costa, ha favorito il collegamento naturale attraverso l'acqua benacense con le sponde trentina e veneta e con esso il mescolamento della lingua. **Quest'ultima è plastica, plasmabile e sempre fluida** ed è per questo che il dialetto della sponda occidentale si differenzia da Desenzano fino a Limone sul Garda. La formazione della nostra lingua locale, ad ogni modo, è iniziata con i Galli Cenomani, che abitavano la zona da ben prima dei Romani. Consideriamo anche che i Celti ebbero un'enorme risonanza da lasciarci ancor'oggi alcuni toponimi: prendete ad esempio tutti i suffissi presenti da noi che terminano con **-eco, -igo, -ago, -ico** e ve ne accorgete. Giusto per citarvene alcuni potremmo dirvi **Moniga, Puegnago, Bogliaco, Morgnaga** e sul territorio comunale **Serniga**, ma ovviamente anche il più famoso: **Benàco (ci raccomandiamo l'accento aperto è sulla A!)**. Esattamente, il nostro lago è ancora oggi chiamato così e significa **"cornuto" o meglio "ricco di promontori"**. Sempre la popolazione celtica ci lasciò altre parole nel nostro dialetto come **bràghe** (pantaloni) e **galù** (coscia) ecc. Mentre i Goti ci lasciarono in eredità parole come **bèga** (lite e si legge con la E aperta), **fiàsch** (fiasco) o **ròca** (Rocca) o i Longobardi, che danno il nome alla nostra Regione, ci insegnarono a **bròar** (scottare) o ad essere **strach** (stanchi) e altre popolazioni di estrazione germanica ci hanno fatto **trincà** (bere) magari una buona e calda **sòpa** (zuppa) nel **bosch** (bosco). In aggiunta ci lasciarono l'evoluzione della voce germanica **Warda, o meglio Garda**, ovvero **"luogo di guardia" o "luogo di osservazione"**. Questo linguaggio unitario e comune nel tempo si differenziò però piano piano tra le due sponde con l'influenza delle due città capoluogo: da una parte Brescia e dall'altra Verona. Ora però ci sorge una domanda: **quindi quali sono le principali**



Il Leone di San Marco realizzato da Angiolino Aime - Photo by Martin Ball per Visit Salò

15 GENNAIO 2022



IN THE HEART OF SALÒ

SANT'ANTONIO ABATE, IL PATRONO DEL DIALETTO ITALIANO

differenze tra il basso, il medio e l'alto Lago? E con la città di Brescia? Le differenze sostanziali si possono riassumere così: le parole che terminano in *-n* si elidono come *pa* e non *pan*, *ma* e non *man* e ciò succede in tutto la sponda bresciana benacense; la *-v* intervocalica che si perde nel basso lago, ad esempio il nostro e dell'Alto Lago *Cavagnól* (cestello) a Desenzano e bassa Valtenesi è il *caagnól*. Altre parole di stampo latino che a Brescia e a Desenzano finiscono con *-àt(um)* come *cugnàt* (cognato) o *mercàt* (mercato) da Salò fino a Limone rimangono senza *-t* finale e quindi si dice da noi *mercà* e *cugnà*; oppure alcune parole sempre nel basso lago sono in *é* passano con l'antico *i* a Salò come succede con *vést -vist* (visto). Tra l'Alto Garda e Gargnano e tra questi e il resto della Riviera ci sono altre differenze sostanziali: i pronomi della 1a e 2a persona rimangono *mi*, *ti* da Gargnano in giù; il mantenimento finale della *-r* nei verbi dopo la vocale accentata come *remàr* o *fìnir*, qui da noi è *remà* e *fìnì*; la terminazione dell'imperfetto se ieri è piovuto a Salò è *piùt* mentre a Limone è *piövèst*; infine, il più particolare è l'uso del pronome dimostrativo *Quello* perché se nel resto della Riviera è *chèl*, a Gargnano è *cól*, a Tremosine è *cól* e a Limone è *quèl*.



Parlando ora del **Dialetto proprio di Salò**, dobbiamo ringraziare fin da subito **Boletus Satanas**, *pardòn*, il prof. **Claudio Mazzacani** che solertemente si è reso disponibile a darci una mano nonché a segnalarci le raccolte sul dialetto salodiano. **Il nostro dialetto, come quello della stragrande maggioranza d'Italia, è andato via via scomparendo dagli anni '50 quando l'Italiano entrò prepotentemente nelle case attraverso la Televisione e a Mike Bongiorno.** Da questo se ne deduce che la **"purezza locale"** si è persa con il tempo e che, con la possibilità di muoversi e di avere frequenti scambi tra le persone, essa si è sempre più imbastardita non risultando così originale. Consideriamo anche che i mestieri di una volta si sono persi sempre più e con essi si è disperso il patrimonio linguistico degli idiomi locali, fondamentali per ridare vigore a quel senso di **comunità** che la lingua sa dare egregiamente. Anche questo serve per mantenere viva e corrente questa lingua locale ed è anche per questa motivazione che **l'UNPLI si è battuta**

per far riconoscere i vari dialetti a livello Mondiale tramite l'UNESCO, istituendo il 17 gennaio questa Giornata Nazionale del Dialetto e delle Lingue Locali. Pensate a quanto sia potente ogni dialetto rispetto alla lingua italiana vera e propria... Pieno di suoni onomatopeici che grazie alla loro concisione e schiettezza fanno comprendere immediatamente le due o più persone interlocutrici. Infatti, i nostri avi non erano loquaci e dovevano farsi capire nel più breve tempo possibile: **quando avevano bisogno di esprimere un concetto o un "significato" che richiedesse una descrizione assai accurata non ricorrevano a frasi complesse né utilizzavano avverbi, aggettivi, prefissi o suffissi.** Sicuramente il dialetto presenta molti più significanti dell'italiano letterario o parlato, perché l'economicità e la semplicità nelle frasi erano la prassi. Un esempio? Il *Bastunsì* era diverso dal *cavìc* o dalla *stropèla* o dal *lègn*, però in italiano è sempre comunque un legno o un legnetto magari appuntito o leggero. Pensate ora alle onomatopée all'interno di parole dialettali mentre in italiano non esistono: l'onomatopea all'interno di *Páccera* non è traducibile solo con l'italiana *fanghiglia* perché in realtà è molto più viscida e scivolosa, meno compatta e più liquida. Oppure consideriamo anche quelle frasi fatte oramai entrate nel nostro dir comune come *"bianco che più bianco non si può"* nel nostro dialetto, basta rafforzare con *"bianch bianchènt"* e il gioco è fatto... Ora prima di lasciarci con una bella e corpulenta poesia dialettale, volevamo chiudere questa prima parte con la geografia del Dialetto salodiano. **Come ci suggerisce il prof.**

15 GENNAIO 2022



IN THE HEART OF SALÒ

SANT'ANTONIO ABATE, IL PATRONO DEL DIALETTO ITALIANO

Mazzacani, nei secoli la parlata salodiana è stata ricca di substrati socio-linguistici tali per cui ci permettono di comprendere meglio dove si posiziona il nostro dialetto. Fin dalla Comunità di Riviera quattrocentesca, **la consistente immigrazione verso il centro storico di Salò di persone di altre realtà linguistiche è stata il fattore predominante che ci può far dividere in due il dialetto salodiano: quello parlato tra le mura della Torre dell'Orologio e dell'arco del Carmine e quello al di fuori, fatto di Antiche Rive, tresànde e frazioni o paesi limitrofi.** Assai chiaro è come queste famiglie piccolo-borghesi forestiere non hanno assunto la parlata di contadini e pescatori delle frazioni e, anzi, hanno imposto addirittura la loro vulgata d'origine o le loro inflessioni. Dunque, il mondo sociale delle zone periferiche e delle frazioni hanno permesso al dialetto salodiano di rimanere puro: **questo stesso mondo rurale della quadra di Salò che, "ripiegandosi su sé stesso", si riversava poi in zone limitrofe molto vicine come Puegnago, Portese, Gardone e la bassa Valsabbia, per la coltivazione dei campi fatti di viti, ulivi e agrumi.** In alcuni casi gli scambi commerciali però arrivavano oltre questa area molto circoscritta, come verso Toscolano, verso Manerba ma, ci raccomandiamo, **mai verso Brescia: magari è per questo che la parlata di Villanuova e Gavardo sia così bresciana piuttosto che salodiana?** Nel concludere la prima parte sul Dialetto con la poesia "el Sul", realizzata da **Francesco (Cesco) Raggi**, poeta dialettale e conoscitore delle "robe pasàde", ve salùdome e ve dizòme de contrulà i social. Alla prossima!



ÈL SÙL

LÈ BÈL SVEGLIAS PRÈST ALA MÀTINA
NÀ A LA FINESTRA A SPÈTÀ CHE NASCE ÈL SÙL
GUDIS ÈL PANORAMA. RESPIRÀ CHE L'ARIA FINA
GHE LA TE DÀ LA VÌTA E CHE LA TE OSIGENA I PULMÙ

ÈL SÙL DE DRE AL BALDO LÈ ÈN BALÙ DÉ FÖC
L'ÈLLUMINA ÈL PISOCÒL L'ÈLLUMINA ÈL CASTÈL
ÈL TE DÀ ÈL BONGIORNO ÈL TE SCALDA ÈL COR
L'ÈNDORA ÈL NÖS LAC CHE ÈL PAR AMO PIÙ BÈL

LÈ SCALDA LA TÈRA. LÈ SCALDA LA CAMPAGNA
ÈL TE MÈT ADOS FORSA E ALEGRIA
ÈL FÀ CRESCÈR ÈL FÀ BUÒNA LA ROBA CHE SE MÀGNA
DÈ CHÈSTO DONO RINGRASIOME ÈL NÖS SIGNÜR E
(COSÌ SIA)